

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Un anno da record per l'esportazione delle imprese locali

a pag. 3



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione Lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

l'editoriale

«Dobbiamo imparare, a non sprecare le risorse»

DI NICOLA TAVOLETTA *

La settimana prossima sarò a Milano, per un convegno organizzato da Acli terra, nel corso del quale parlerò della gestione idrica. Anticipo alcune riflessioni su queste pagine perché, in occasione del convegno, saranno portati a valutazione degli strumenti che non dovrebbero più far generare ansia su questa tematica. Intanto una questione di costume: da qualche anno le condizioni climatiche, di qualsiasi tipo, sono presentate dai media come elemento di preoccupazione costante, generando ansia sociale. Questo sia per suscitare curiosità, quindi audiences, sia per promuovere diverse soluzioni commerciali. Questa tendenza va corretta. Seconda questione: la capacità di precipitazione piovosa annuale si calcola considerando soprattutto i mesi che vanno da marzo a maggio e da settembre a novembre, quindi non possiamo fare una proiezione per il 2023, mentre possiamo considerare particolarmente povero d'acqua il caldissimo 2022. Effettivamente il 2022, è stato l'anno meno piovoso da settant'anni ad oggi, preceduto dal 2007, dal 2012 e dal 2017. Ciò, invece, costituisce un serio allarme. L'Italia nonostante questo è comunque ricca d'acqua, tanto è vero che noi, addirittura, irrigiamo con acqua potabile. Anche se lo scenario è questo dobbiamo lavorare per intervenire prevenendo il peggio. Ricordiamo che il governo Draghi ha stanziato 36,5 milioni di euro lo scorso anno per le aree colpite dalla siccità e l'attuale esecutivo Meloni sta proseguendo l'impegno in tal senso. Per gli agricoltori sono numerose le fonti di finanziamento, compresa la Politica agricola comune e il Piano di sviluppo rurale, che prevedono investimenti per le tecnologie come gli strumenti di Agricoltura 4.0 che gestiscono scientificamente il consumo dell'acqua, evitando sprechi. Poi vi è una questione pubblica, cioè la manutenzione degli invasi e della rete idrica. Ciò ha fatto precipitare notevolmente la capacità degli stessi di trattenere l'acqua piovana, tanto da portare l'indice di raccolta dal 14% all'11%, un 3% in meno che rappresenta una quantità gigantesca. Quindi auspichiamo un grande piano di manutenzione, oltre che un'attivazione di nuove infrastrutture di raccolta. In Italia ne servirebbero altri 1000 e già 400 sono progettati come ha dichiarato il segretario generale dell'Autorità di bacino dell'Italia Centrale Erasmo D'Angelis, a fronte di un patrimonio infrastrutturale di 526 grandi dighe e 20mila piccoli invasi, fermo agli anni Sessanta. Dunque provo a fare sintesi con tre battute. Abbiamo bisogno immediatamente di un piano di manutenzione delle nostre infrastrutture idriche, cercando di implementarle, alzando il budget del Pnnr per tale settore dal 4% all'8%. E necessaria una politica europea di protezione per il comparto rispetto alle speculazioni energetiche. Terza cosa, assolutamente alla nostra portata, è quella di svolgere una funzione pedagogica per evitare che le persone perdano lucidità a causa dell'ansia mediatica con un fine consumistico. In sostanza acqua ne abbiamo, ma è la gestione che dobbiamo lucidamente riorganizzare.

* presidente nazionale Acli terra

I dati pubblicati nella giornata mondiale dell'acqua mostrano la gravità della crisi idrica in tutta la regione

DI MONIA NICOLETTI

Il Tevere in un solo anno ha abbassato il livello alla foce di 14 centimetri, l'Aniene si trova alla metà della media storica, così come il Sacco e il Liri nel frusinate. E anche i laghi sono in sofferenza: quello di Bracciano, ad esempio, è più basso di 14 centimetri rispetto al 2022 con gravi conseguenze non solo per la fauna e flora. Nel Lazio sembra avere un'urgenza specifica l'invito ad "Accelerare il cambiamento", tema della Giornata mondiale dell'acqua, celebrata mercoledì scorso. L'allarme sulla crisi idrica che colpisce la regione è stato lanciato da Anbi Lazio (Unione regionale consorzi gestione e tutela del territorio e acque irrigue) che spiega come in Ciociaria, nel reatino e nel viterbese l'irrigazione dovrebbe prendere il via ad aprile, e invece è già cominciata il mese scorso e la situazione peggiore si registra nell'area romana di Fiumicino, Maccarese e Cerveteri. Benché la situazione nel Lazio sia migliore rispetto al Nord Italia, è comunque drammatica. «Continua a diminuire la frequenza delle precipitazioni e le poche piogge che interessano il territorio non vengono trattenute - ha affermato Sonia Ricci, presidente di Anbi Lazio -. In alcune realtà, come quella romana, siamo stati costretti ad anticipare l'irrigazione di due mesi e mezzo così come a Tarquinia, questo per far sì che colture invernali, il cui fabbisogno idrico in passato era naturalmente coperto dalle precipitazioni, non andassero in sofferenza, portando danni a un settore, quello agricolo, già provato dal cambiamento climatico degli ultimi anni e dal vertiginoso aumento dei costi energetici. La siccità lo scorso anno è stata la calamità più rilevante per l'agricoltura italiana e purtroppo quest'anno la situazione non si preannuncia migliore, è a rischio la salvaguardia del territorio ma ancor più la garanzia di qualità e competitività dei prodotti alimentari made in Lazio». Due gli elementi da valutare. Il primo è il cambiamento climatico. Su Roma le piogge registrano un ritardo quantitativo di oltre due mesi: dal 1° gennaio 2022 ad oggi (circa 430 giorni), sono caduti infatti 560 millimetri d'acqua contro una media annuale (12 mesi) pari a 743 millimetri. Il secondo riguarda lo spreco di questa risorsa: «Nel Lazio così come nel resto del Paese si recupera solo l'11% dell'acqua piovana che già purtroppo cade non di sovente - spiega Ricci -. Stiamo incontrando i consorziati, gli



Il livello di fiumi e laghi del Lazio nell'ultimo anno si è abbassato in modo preoccupante

Anche nel Lazio è allarme siccità

DOSSIER AMBIENTE

Una sfida che passa dalle città

In occasione della giornata mondiale dell'acqua Legambiente ha presentato il dossier "Accelerare il cambiamento: la sfida dell'acqua passa dalle città". Nel documento viene messo in evidenza il potenziale che avrebbero insieme la raccolta delle acque meteoriche in ambiente urbano e il riutilizzo di quelle reflue per l'agricoltura. Sarebbe pari a 22 miliardi di metri cubi di acqua all'anno, corrispondenti a circa 3 volte la capacità contenuta nei 374 grandi invasi in esercizio, che ammonta a circa 6,9 miliardi di metri cubi. Si legge in nota di Legambiente. L'associazione chiede un cambio d'approccio che metta al centro l'ambiente urbano come "laboratorio" in cui migliorare concretamente la gestione idrica e fronteggiare l'allarme siccità attraverso il "decalogo urbano": si tratta di una serie di azioni e strumenti utili ed efficaci da poter replicare in ogni città, e che potrebbero essere realizzati velocemente e con costi, in alcuni casi, del tutto sostenibili. Lo dimostrano diverse buone pratiche. Per esempio: il trattenere l'acqua in eccesso in ambito urbano viene da Trento che, nell'ambito degli interventi del progetto Santa Chiara Open Lab con l'Urban Wetland, ha ideato un parco progettato per il trattamento e riuso delle acque di pioggia. Oppure il riutilizzo delle acque reflue in agricoltura, come il depuratore di Fregene vicino Roma. Per approfondire: www.legambiente.it.

agricoltori e i cittadini al fine di sensibilizzarli sulla necessità di razionalizzare questa risorsa sempre più preziosa». A incidere molto è anche l'utilizzo di ciò che esce dal rubinetto di casa. Per avere una fotografia dello spreco basta guardare ai dati raccolti dall'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva. Prendendo in esame tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2022, in riferimento a una famiglia tipo composta da tre persone, risulta che la cifra media di spesa nel 2022 per la bolletta idrica di una famiglia del Lazio è di quasi un centinaio di euro più alta (579 euro) rispetto alla media nazionale (487 euro). Questo dato non va imputato solo alle differenze di tariffazione tra un territorio e l'altro (pur presente), ma alla dispersione idrica di ogni famiglia: se a livello nazionale va dispersa il 42% dell'acqua immessa, nel Lazio si disperde fino al 70.1% di acqua (primato che spetta a Latina). Proprio per sensibilizzare su questo tema Acea ha lanciato la campagna

"Ogni goccia d'acqua", che punta a diffondere una cultura rispettosa della risorsa idrica, promuovendo comportamenti per ridurre gli sprechi. Grazie al lavoro di Acea nel 2022 a Roma lo spreco di acqua è sceso al 27%. Un traguardo che mostra come non sia poi così impossibile centrare l'obiettivo 6 dell'agenda 2030: la promessa di gestire l'acqua e i servizi igienico-sanitari in sicurezza entro i prossimi sette anni. Tanti i passi in programma: sono stati approvati 24 progetti in risposta ai bandi del Pnnr, per circa 560 milioni di euro destinati alle reti di adduzione e distribuzione; e mentre il progetto "Aqueae" coinvolge le scuole, è stato sbloccato il progetto del raddoppio dell'acquedotto del Peschiera, uno dei più grandi d'Europa, che permetterà la messa in sicurezza dell'approvvigionamento idrico del Lazio centrale e della Capitale. Dal costo di 1,2 miliardi di euro, l'opera rappresenta la più importante a livello nazionale nel settore idrico.

Per abitare il mondo Web con più consapevolezza



L'associazione WebCattoliciitaliani i-WeCa è una realtà nata nel 2003 con lo scopo di sostenere una presenza consapevole e significativa dei cattolici in Rete. A tal fine propone nel sito internet, www.weca.it e nei profili Social iniziative di formazione con strumenti pratici finalizzati all'utilizzo consapevole delle

tecnologie digitali nella pastorale, nell'educazione e nella cultura. Per permettere, così, a tutti di varcare la soglia delle nuove tecnologie. Chi desidera iscriversi all'associazione, personalmente o per conto dell'organizzazione di cui fa parte, può compilare il modulo su www.weca.it/perassocarsi i, entrando così in una vera e propria comunità. Come soci si usufruisce dell'abbonamento gratuito digitale ad Avvenire.

a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

COME LA CHIESA DELLE ORIGINI

a pagina 5

◆ ANAGNI

NUOVE SFIDE PER LA CATECHESI

a pagina 6

◆ CIVITA C.

TORNANO I CANTI «DI QUESTUA»

a pagina 7

◆ FROSINONE

VICINI AI POPOLI DI SIRIA E TURCHIA

a pagina 8

◆ GAETA

CARITAS CONTRO L'AZZARDO

a pagina 9

◆ LATINA

PER LE CHIESE D'EUROPA

a pagina 10

◆ RIETI

LA BELLEZZA DELLA PATERNITÀ

a pagina 11

◆ PORTO S. RUFINA

I GIOVANI E LA CAMPAGNA

a pagina 12

◆ CIVITAVECCHIA

IL PROFUMO DEL SOLLIEVO

a pagina 13

◆ SORA

NEI GIORNI DI SAN BENEDETTO

a pagina 14



Città etrusca di Vuci (foto Siciliani)

L'intelligenza artificiale rivoluzionerà il quotidiano

Ogni tipo di innovazione può essere una grande opportunità a patto che sia sempre al servizio dell'uomo

Ogni disamina sull'Intelligenza artificiale (IA) – oggi tornata in maniera preponderante alla ribalta dell'informazione e dell'opinione pubblica – parte da un riferimento pionieristico legato al famoso “test” di Alan Turing, che nel 1950 propose un metodo per misurare il livello di intelligenza di macchine computazionali a confronto con quella umana. La Chiesa, attenta alla custodia dell'armonia e della bellezza di tutta la creazione che

Dio ha affidato all'uomo, negli ultimi decenni si è posta il problema degli “effetti” di questa IA sulla vita dell'individuo e ne ha proposto un “supplemento d'anima”. Lo scopo per progettare e rendere accessibili artefatti tecnologici deve essere innanzitutto quello di migliorare la vita degli individui e della società. Sono queste alcune delle considerazioni che emergono dal libro *Anima digitale. La Chiesa alla prova dell'Intelligenza Artificiale* (Tau editrice, anno 2002, pagine 228, prezzo 20 euro), scritto da Giovanni Tridente, docente di giornalismo d'opinione presso la Pontificia Università della Santa Croce e studioso di tematiche legate all'evangelizzazione attraverso il digitale. Suddiviso in tre capitoli, il libro ripercorre il

secondo rapporto tra la Chiesa e le tecnologie di ultima generazione, con uno sguardo specifico agli ultimi progressi nel campo dell'Intelligenza artificiale, una grande opportunità per la società odierna ma anche una grande sfida. Non a caso, la Chiesa, e per essa tutti gli ultimi pontefici – a partire ad esempio da san Giovanni Paolo II, passando per Benedetto XVI e fino a papa Francesco –, non manca di avvertire “come una buona madre, sui rischi e le fallacie che possano nascondersi dietro a un loro uso eccessivo o scorretto, se non addirittura all'occorrenza malevolo”, scrive ad esempio nella prefazione del libro il segretario del Dicastero per la comunicazione, monsignor Lucio

Adrian Ruiz. “Anima digitale” non entra nel merito tecnico e strumentale degli ultimi sviluppi tecnologici relativi all'Intelligenza artificiale, anche se ne offre una panoramica essenziale nel primo capitolo, per inquadrare l'estensione e citando anche gli ultimi sforzi di regolamentazione in seno all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) e alla Commissione Europea. Piuttosto, prova a disegnare una sorta di sintesi di “dottrina della Chiesa” sull'argomento attraverso tre settori particolarmente rappresentativi: il pensiero dei pontefici (Magistero); la riflessione accademica proposta da alcune istituzioni vaticane, tra cui la Pontificia accademia per la Vita; gli approfondimenti di una

parte della stampa cattolica di riferimento attraverso le loro pubblicazioni periodiche, come ad esempio le proposte argomentate dalla rivista “La Civiltà Cattolica”. Insomma, la considerazione che i papi hanno di questi artefatti umani e dell'avanzamento tecnologico in generale – che l'autore definisce non a caso “visione dell'uomo” – è senza dubbio centrale nella riflessione sviluppata nel libro; il Magistero infatti è propenso a proporre, come si diceva, un vero e proprio “supplemento d'anima” – da cui anche l'originalità del titolo della pubblicazione – invitando a “procedere con sana ragione”, proprio perché ogni innovazione di questo genere deve caratterizzarsi per il suo essere “al servizio dell'uomo”.



Associazione WebCattolici Italiani
indirizzo: via Aurelia 468, 00165 Roma
email: info@webcattolici.it
sito web: <https://www.weca.it>

La vita su Facebook si racconta con gioia

Ogni sacerdote può dialogare con le persone che incontra online, standogli accanto con spirito di ascolto

DI ANDREA CANTON

Cosa “può” scrivere un prete su Facebook? Che foto “può” pubblicare? A cosa “può” cliccare “mi piace” o quali “status” degli amici può condividere? In cinque anni di Tutorial questa domanda e molte altre simili sono arrivate alle caselle di posta di WeCa. Per Facebook un prete è un utente come gli altri. Ma un sacerdote non solo è tenuto a un comportamento consono alla sua vocazione, ma può trovarsi a ricoprire, in questo ambiente digitale, un ruolo prezioso di testimonianza, prossimità e ascolto, che merita per questo di essere sottolineato. Che cosa pubblicare? Cinque consigli utili. Primo: non pubblicare solo cose da preti, ma scrivi di tutto ricordandoti che sei un prete. Le persone su Facebook condividono notizie relative alla loro vita o ai fatti del mondo, offrono il proprio parere sulle grandi questioni, pubblicano fotografie di momenti felici, animali domestici o passioni sportive. Attraverso questa vasta attività, ciascuno, anche senza accorgersene, va a costruire un grande racconto di sé, assemblando un'identità digitale con cui gli altri si andranno ad interfacciare. È giusto che il sacerdote lo faccia mescolando contenuti “alti” a contenuti più quotidiani, dalla foto della pizza mangiata con il gruppo delle famiglie, a uno scorcio di un paesaggio di montagna fino alla gioia per la vittoria della Nazionale.

Secondo: non scrivere (solo) omelette, ma racconta la tua fede vissuta. Attenzione. Non stiamo dicendo che sia sbagliato pubblicare la domenica, dopo la messa, la traccia della propria omelia su Facebook. Ma spesso ci dimentichiamo quanto sia diverso il registro linguistico di un'omelia pronunciata dall'ambone dalle liturgie – di tutt'altro tipo – che viviamo su Facebook. Se l'omelia – giustamente – parte dal Vangelo e dal significato del rito della messa, su Facebook rendono meglio contenuti che partano dalla testimonianza e dalle esperienze vissute.

Terzo: mai chiacchierare, scrivi piuttosto belle notizie. Su Facebook abbonda il gossip. Un religioso, invece, su questo social media può essere l'araldo di buone notizie, e non solo della Buona Notizia per eccellenza, il Vangelo, ma anche delle belle, piccole e semplici notizie che avvengono ogni giorno in una comunità. Quarto: non fare polemiche, parla dei problemi offrendo soluzioni e chiavi di lettura cristiane; su Facebook in tanti si danno appuntamento per lamentarsi, malignare, sfogarsi. È facile e consolatorio, ma non si fa altro che perpetuare il ciclo di insoddisfazione e di rabbia. Un prete, su Facebook, non può certo ignorare i problemi e le criticità del mondo che lo circonda, fingendo che tutto vada sempre bene. Ma può usare la sua prospettiva cristiana – a partire anche dalla Dottrina sociale della Chiesa – per offrire soluzioni e chiavi di lettura con cui affrontare i problemi. Infine, non limitarti a scrivere, ascolta e rispondi. Spesso ci dimentichiamo che Facebook è prima di tutto un luogo – digitale ma reale – dove ascoltare gli altri, pur nelle esagerazioni, negli errori, nelle storture del tempo che ci è dato di vivere. Un prete in ascolto della sua comunità anche tramite Facebook può comunque intervenire quando opportuno. E anche in questo caso, è lo stile che fa la differenza.



Foto Siciliani

IN CAMMINO

Uno spazio di formazione

L'associazione WebCattolici Italiani (WeCa) intende essere servizio, formazione e presenza per promuovere il senso di comunità in rete e nella Rete. I soci fondatori sono: Fondazione Comunicazione e Cultura, Università Cattolica del Sacro Cuore, Ids&Unitel, diocesi di Roma e arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. Ha diversi obiettivi fra i quali: offrire l'esperienza dei suoi associati come punto di riferimento per i siti informatici di ispirazione cattolica; promuovere la formazione dei webmaster cattolici con proposte a carattere pastorale e attraverso iniziative educative e culturali; favorire il dialogo tra i diversi livelli delle strutture ecclesiali ed una sinergia costruttiva dei nuovi mezzi di comunicazione. Per iscriversi: www.weca.it/per-associarsi. Con WeCa si può usufruire dell'abbonamento gratuito digitale ad Avvenire.



A destra, Filippo Andreacchio intervistato dopo l'incontro

«Il mondo del Web va abitato conoscendolo nei dettagli»

Ci sono libri che hanno un inizio e una fine, altri che non smetterai mai di leggere, perché attraverso un QRCode rimandano a contenuti sempre nuovi; allo stesso tempo ci sono presentazioni di libri che svelano il contenuto del testo togliendo ai lettori la dimensione dello stupore, altre che formano e stimolano la voglia di immergersi nella lettura pur se la parola libro si pronuncia solo alla fine. A Gioia Tauro, nella “Casa del laicato”, lo scorso venerdì, è andata proprio così. Una platea di sacerdoti, religiosi, seminaristi, educatori, insegnanti, genitori e giovani, hanno avuto la possibilità di essere formati da Giovanni Silvestri, direttore sin dalla creazione del Sicei, il Servizio informatico della Cei; dal giornalista di Tv2000 Fabio Bolzetta, presidente di WeCa, l'associazione dei Webmaster Cattolici Italiani; dal vescovo della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi monsignor Francesco Milito, sempre molto attento ai tanti strumenti di comunicazione digitale, pastore coraggioso di una fra le prime diocesi italiane che hanno realizzato un'aula sinodale cablata per lo streaming, con lo sviluppo inoltre di una piattaforma per il voto digitale e da Filippo Andreacchio, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi calabrese, membro storico di WeCa e presente nel

testo «La Chiesa nel digitale». Libro questo, che ha permesso una ricca riflessione alla luce dell'esperienza che durante la pandemia ha portato molte parrocchie a dover colmare con urgenza un vuoto digitale e ad accelerare percorsi per acquisire competenze. Tale riflessione è proseguita anche dopo le varie indicazioni contenute nel Libro del Sinodo - frutto del cammino che la diocesi ha vissuto in questi ultimi due anni - infatti, si sofferma molto sulla nuova cultura multimediale e lo fa con la consapevolezza che non bisogna più perdere di vista la continua evoluzione degli strumenti digitali che come ha ricordato Milito «di per sé sono neutri, usati bene sono provvidenziali, usati male sono micidiali». Giovanni Silvestri si è soffermato sul fenomeno digitale dal punto di vista anche genitoriale «spesso ci sentiamo inadeguati, perché non riusciamo a tenere il passo». Ecco che quindi in questa ottica Fabio Bolzetta ha dato delle indicazioni per «capire bene ciò che pensiamo di conoscere», percorsi che si sintetizzano nella «missione digitale», in cui «il team è irrinunciabile», ma non senza lo «spirito di collaborazione». Perché insieme, come Chiesa, possiamo abitare il digitale, perché la Chiesa è Chiesa, e lo spazio digitale «è abitato e va abitato».

Nadia Macrì

Giampiero Neri a Ragusa, per parlare di comunicazione

Si è svolto lo scorso venerdì 10 marzo, il secondo appuntamento del workshop “L'ABC della Comunicazione” organizzato dalla diocesi di Ragusa, www.diocesidiragusa.it. Grande entusiasmo in diocesi sul tema della comunicazione, rispetto al quale si sta rivolgendo molta attenzione. La proposta formativa è rivolta a responsabili parrocchiali, associativi e di movimenti; giornalisti ed operatori della comunicazione; insegnanti di religione cattolica. Per questo nuovo appuntamento è stato ospite Giampiero Neri, consigliere WeCa e collaboratore del Servizio informatico della Cei, il quale ha parlato di comunicazione istituzionale diocesana, esperienze di-

cesane in ambito comunicativo, ma soprattutto ha guidato un laboratorio con tanti esempi pratici dedicati agli strumenti per la comunicazione diocesana e all'uso dei social network. Si è trattato di un incontro laboratoriale per cercare di fare sempre più una buona comunicazione. Ciò corrisponde al fine generale di questo percorso di formazione.



Durante il momento formativo



A conclusione della presentazione del libro

A Ivrea presentata la «Chiesa nel digitale»

Un incontro di formazione sul rapporto tra la Chiesa e il continente digitale, nel territorio dello storico distretto informatico del nostro Paese fondato dall'imprenditore Adriano Olivetti. Si è tenuta venerdì 10 marzo ad Ivrea, presso la sala dell'ex Seminario minore, la presentazione del libro “La Chiesa nel digitale”, con la prefazione di papa Francesco, edito da Tau editrice e promosso dall'associazione dei WebCattolici Italiani (WeCa). Un'occasione per approfondire le opportunità pastorali nella Rete, condividere le criticità presenti nel mondo dei social media e promuovere la cultura per un'adeguata formazione. Una necessità che riguarda chi è

impegnato nella comunicazione sociale ma anche - rivolgendo una attenzione particolare verso le nuove generazioni - per gli educatori, insegnanti, genitori, presbiteri e religiosi. Monsignor Edoardo Cerrato, vescovo di Ivrea, introducendo l'evento, ha sottolineato la sfida che, a partire dalle pagine del libro, si proietta



Nel corso del dibattito

nella comunità: «Riflettere, scoprire, condividere e, soltanto dopo, pubblicare». Perché, ha ricordato monsignor Cerrato, «anche nel continente digitale possiamo esercitare l'invito di papa Francesco a “Parlare col cuore. Secondo verità nella carità (Ef 4,15)”». Nel suo intervento, Fabio Bolzetta, presidente di WeCa, giornalista e docente a contratto presso l'Università Lumsa di Roma, ha letto le prime righe del testo elaborato dall'intelligenza artificiale attraverso «ChatGPT» alla quale aveva chiesto di «scrivere un discorso sulla chiesa nel digitale destinato alla diocesi di Ivrea». Alla presentazione, lanciata nei giorni precedenti sulle pagine del settimanale diocesano «Il

Risveglio popolare» e moderata dal direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali Carlo Maria Zorzi, hanno partecipato numerose autorità civili e militari di Ivrea, tra le quali: Stefano Sertoli, Sindaco di Ivrea; il capitano Manuel Grasso, Comandante della compagnia dei Carabinieri di Ivrea; Antonio Cantarella, luogotenente della Guardia di Finanza; Clemente Palopoli, dirigente Commissariato della Polizia di Stato di Ivrea; Michela Ambra, presidente dei giovani industriali del Canavese; Fabrizio Gea, presidente emerito Confindustria Canavese; don Giuseppe Scivilla, segretario vescovile e Andrea Gremmo, dirigente di «Biopark».

VESCOVI DELL'UE

Comece, Crociata eletto presidente

Non solo l'Italia ma anche un po' del Lazio sarà portato dal vescovo di Latina Mariano Crociata, eletto mercoledì scorso presidente della Commissione degli episcopati dell'Unione europea (Comece), per il quinquennio 2023-2028, in occasione dell'Assemblea di primavera del 2023 tenuta per l'occasione a Roma anziché presso la sede di Bruxelles. I lavori si sono conclusi venerdì sera, dopo tre giorni davvero intensi trascorsi tra incontri istituzionali con personalità della Santa Sede e del Governo. Su tutto però, l'udienza con papa Francesco cui proprio Crociata, nel suo saluto, ha ribadito che «sentiamo forte la responsabilità di unire all'ascolto delle Conferenze episcopali la comunione con il Papa e con le Sue indicazioni, convinti come siamo che solo nella testimonianza dell'unità la pre-



senza e l'azione della Chiesa può contare su una qualche efficacia in un cammino europeo segnato da sempre nuove crisi». Circa gli impegni futuri della Comece, sempre Crociata ha citato «quelli che toccano la condizione sociale della fasce più deboli della società, il dramma delle migrazioni e delle richieste di asilo, l'impegno per una ecologia integrale, il tema della libertà di religione». Proprio i temi dell'immigrazione e della guerra in Ucraina, ha spiegato Crociata, saranno motivo di forte attenzione per la Comece.

Remigio Russo

I giovani abbracciano i più fragili

DI MARIA PAOLA ANGELINI*

Si è conclusa la seconda fase del progetto "Nuovo Umanesimo...", accolto nel Liceo "Mariano Buratti" e nell'Istituto di istruzione superiore "Leonardo Da Vinci" di Viterbo. Dopo un primo ciclo di lezioni iniziato lo scorso novembre e da poco terminato, gli studenti del liceo dopo un ulteriore incontro con i responsabili dell'area trattamentale della Casa Circondariale di Viterbo hanno fatto visita alla struttura. Il Da Vinci con una classe di 23 studenti ha concluso questa seconda fase che ha visto gli alunni inseriti in percorso di stage presso il Centro geriatrico Giovanni XXIII e la casa di riposo Residenza Domus del gruppo "Giomi". Sono state due settimane di attività socio-sanitaria durante le quali i ragazzi si sono avvicinati al mondo della sofferenza e all'incontro con le diverse confessioni religiose. Gli studenti sono stati accolti con gioia dalle strutture che si sono rese disponibili ad av-

vicinarli alla figura dell'operatore sanitario. L'iniziativa ha proposto un ciclo esperienziale attraverso l'incontro con la sofferenza, la conoscenza delle regole del mondo del lavoro e l'avvicinamento all'attività professionale di assistenza. È un progetto impegnativo anche per i tempi di svolgimento, ma è una scelta responsabile per tutti i curatori. Il progetto ha visto la vicinanza delle istitu-



La consegna del Diario di bordo agli studenti

zioni, dell'Ordine dei medici e della comunità islamica. Il percorso teorico ha visto diversi operatori in campo, che hanno offerto tempo e competenze. Don Luigi Fabbri, vicario generale della Chiesa viterbese, e chi scrive hanno consegnato il "Diario di bordo" agli studenti dell'Is Da Vinci. La proposta si concluderà con un convegno organizzato dagli studenti per condividere emozioni ed esperienze. Il progetto ha ricevuto il riconoscimento dell'amministrazione comunale e provinciale di Viterbo, della consulta laziale della Pastorale salute e dell'Ordine dei medici di Viterbo. Il progetto studiato sotto la guida del vescovo emerito di Viterbo, Lino Fumagalli, è stato accolto e portato a compimento dall'attuale pastore Orazio Francesco Piazza. Un caloroso ringraziamento va alle professoresse Anna Sanetti, Paola Petri e Sara Zarletti che si dedicano ai percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento.

* direttore ufficio pastorale della salute di Viterbo

Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio, ha espresso profonda soddisfazione: «È una dimostrazione di resilienza, coraggio e voglia di fare dei nostri imprenditori»

Il boom dell'export

Risultato storico nel 2022 per il Lazio, con il traino di Roma e provincia I prodotti in metallo, la chimica e i mezzi di trasporto i settori più vitali

DI IGOR TRABONI

Un record storico per le esportazioni del Lazio è stato raggiunto nel 2022, con ben 32,3 miliardi di euro di merci e beni inviati fuori dai confini nazionali, in crescita di 3,6 miliardi di euro rispetto all'anno precedente e con una variazione del +12,7%. Ma in questo quadro è stata decisiva e trainante la crescita di Roma e della sua provincia, con le esportazioni che hanno raggiunto e superato i 15 miliardi di euro (altro record storico), in crescita di 2,3 miliardi di euro, pari a una variazione del +18%, rispetto al dato dell'anno precedente. Negli ultimi cinque anni (2017-2022) la performance complessiva della provincia romana è dunque aumentata di quasi 6 miliardi di euro, pari a un aumento del 65,4% a fronte di una media nazionale del +39,1%.

Germania, Stati Uniti e Polonia i principali mercati

Comprendibilmente soddisfatto il presidente della Camera di Commercio di Roma e provincia, Lorenzo Tagliavanti: «Gli ottimi risultati dell'export, in base alle nostre elaborazioni sui dati Istat sono un ulteriore segnale della grande capacità di resilienza delle imprese romane. Il nostro territorio e Roma hanno affrontato la durissima prova della pandemia meglio di altre città, italiane e straniere, e questa sua forza si conferma nel post-pandemia. Gli imprenditori romani continuano a dimostrare coraggio, voglia di fare impresa e una spiccata capacità di interpretare e cogliere al meglio le opportunità di una fase economica caratterizzata da un'alta volatilità e incertezza. La maggiore propensione ad aprirsi ai mercati internazionali – storicamente uno dei

punti deboli dell'economia romana – lo dimostra», conclude il presidente Tagliavanti. Ma se andiamo a vedere più da vicino, e dunque nel dettaglio merceologico, l'incidenza dell'export di Roma e provincia sul totale dell'Italia (sempre in base alle elaborazioni su dati Istat) vediamo che la principale specializzazione delle esportazioni è rappresentata dai prodotti in metallo con 2,6 miliardi di euro, pari al 17,4% delle esportazioni complessive di Roma del 2022. Seguono i prodotti chimici (2,3 miliardi di export pari al 15,1% del totale export romano) e mezzi di trasporto (2,1 miliardi di euro pari al 14,2% dell'export romano). Molto interessante è anche la composizione in percentuale dell'ex-

port di Roma e provincia con la suddivisione basata per comparto merceologico e sempre con riferimento all'anno 2022. Tra i settori principali quelli che invece hanno registrato la crescita maggiore sono gli articoli farma-

ceutici (+57,8% nel 2022 rispetto al 2021); prodotti tessili e abbigliamento (+20,3% nel 2022 rispetto al 2021); prodotti chimici (+18,4%); gomma e plastica (17%) e prodotti alimentari (+16,4%). Infine, la variazione in percentuale dell'export della provincia di Roma per settore merceologico evidenzia come il principale mercato di sbocco dell'export romano è europeo e più precisamente quello della Germania che, nel 2022, ha rappresentato il 15,1% dell'export totale (2,3 miliardi di euro), seguita da Stati Uniti (8,6% dell'export complessivo pari a 1,3 miliardi di euro) e dalla Polonia (6,5% dell'export complessivo, pari a 977 milioni di euro).



Container nel porto di Amburgo. La Germania è il principale mercato dell'export laziale (foto R. Siciliani)

Leoniano, confermato il rettore

I vescovi del Lazio hanno riconfermato don Emanuele Giannone rettore del Pontificio collegio Leoniano di Anagni, il seminario regionale cui afferiscono le diocesi del Lazio sud e le suburbicarie di Roma. Don Giannone resta dunque alla guida del seminario per altri cinque anni. Nato in provincia di Foggia 55 anni fa, don Giannone ha frequentato l'università di Bari, prima di trasferirsi a Roma per gli studi alla Lateranense. Nel 1997 il vescovo di Porto-Santa Rufina, diocesi alla quale appartiene, lo ha accolto e inviato per il completamento degli studi proprio al Leoniano di Ana-

gni, dove ha conseguito anche la specializzazione in Teologia. Il Collegio Leoniano, che prende il nome da papa Leone XIII che lo fondò nel 1897, conta oggi circa trenta seminaristi, oltre a dodici giovani nell'anno propedeutico. Affidato ai Gesuiti fino al 1994, da allora la cura è passata al clero diocesano, su decisione della Conferenza episcopale laziale. Dal 1995 nello stesso edificio trova sede l'Istituto Teologico, aggregato alla Pontificia facoltà teologica Teresianum di Roma, per la formazione teologica dei futuri presbiteri, dei candidati al diaconato permanente, operatori pastorali e aspiranti insegnanti di religione cattolica. (lg.Tra.)

L'EVENTO



Il palco di "Casa Acli" (foto di Alessandra Sforza)

Acli Terra Lab, due giorni dedicati al mondo rurale

«Acli Terra Lab», una due giorni di approfondimento e confronto della associazione professionale agricola delle Acli e del Centro di assistenza agricolo delle associazioni cristiane si è svolta a Roma.

I lavori condotti in presenza e online hanno coinvolto oltre cento tra dirigenti ed operatori da tutt'Italia. Numerosi gli ospiti coinvolti nelle varie sessioni. Per le due Camere: il presidente della Commissione agricoltura del Senato Luca De Carlo, il parlamentare ed ex sottosegretario alla agricoltura Giuseppe Castiglione, sempre della commissione agricoltura il deputato Stefano Vaccari, per la commissione Cultura Giovanna Miele e la commissione Affari istituzionali Silvio Lai.

Importanti confronti con il direttore di Agci Mauro Vagni e in chiusura dei lavori con il presidente del Caa Col-diretti Nicola Di Noia; organizzazioni con le quali vi è un confronto continuo e collaborazione. Gli approfondimenti hanno visto riflessioni importanti dal mondo della cultura con i giornalisti Ferdinando Regis e Virginia Saba, l'attrice e regista Karin Proia e lo scrittore Mauro Grimaldi. Tantissimi i dirigenti che hanno offerto il proprio contributo, inoltre un passaggio innovativo è stato svolto sulla nuova rete d'imprese sul biologico organizzata nell'ambito del progetto "Bio&Lav" con le presentazioni di una affiatata squadra tecnica.

Per il presidente nazionale di Acli Terra Nicola Tavoletta: «Abbiamo portato l'Organizzazione a riflettere sulla visione del mondo rurale che deve accompagnare ogni dirigente ed operatore nel rappresentare o assistere tutti coloro che lavorano nella filiera agroalimentare. Per noi avere una visione vuol dire costruire con gli iscritti una nuova prospettiva componendo diversamente gli elementi in campo. Ciò ricostruendo lo scenario ad arte, cioè in armonia. Utilizziamo gli strumenti europei per svolgere questa funzione che è prima di tutto sociale, ma anche effettivamente economica. Abbiamo appuntato un tema imprescindibile nella nostra agenda che è un Welfare rafforzato sia per gli operatori della filiera agroalimentare sia per i marittimi. Tale cosa non solo per le prestazioni previdenziali, ma anche per la educazione e formazione dei figli. Sulla questione formazione, quella professionale la consideriamo un diritto per il lavoratore».

La due giorni svolta a "Casa Acli", il centro residenziale delle associazioni con un auditorium interno, ha visto protagonista, infatti, anche la formazione tecnica degli operatori del Centro di assistenza agricolo delle Acli presente in tutta Italia con sportelli territoriali. È un appuntamento itinerante che dopo la tappa di Bologna a settembre e questa, appunto, nel Lazio si trasferirà in altra regione.

Quella di Dio è un'assenza solo apparente

La storia di Lazzaro offre un'opportunità ai fedeli per riflettere sui momenti della propria vita in cui Gesù è potuto sembrare distante

DI MARCO VITALE*

«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». In questa quinta Domenica di Quaresima, il Vangelo di Giovanni ci presenta Marta e Maria che, davanti alla morte del loro fratello Lazzaro, criticano Gesù per la sua assenza. Questo passaggio evangelico è una buona opportunità per riflettere sulle "assenze" di Gesù nella nostra vita. Per fede, sappiamo

che il Signore, Dio della vita e della morte, è presente sempre ed ovunque ma, per esperienza concreta sappiamo anche che a volte non siamo riusciti a percepirlo accanto a noi, soprattutto nel momento del bisogno. Nella celebrazione eucaristica di oggi, o nei prossimi giorni, potremmo chiedere al Signore il perché della sua assenza. Non abbiamo bisogno di risposte razionali, perché quelle già le conosciamo, ma di motivazioni che, come nell'esperienza di Giobbe, ci consolino e ci facciano sentire che Lui non ci ha abbandonato, anche se ci è sembrato assente. Nella preghiera personale di questi giorni, potremmo parlare e discutere, di tutto questo, con il Signore, sapendo che Lui ci ascolta. L'esperienza dell'assenza di Dio, in alcuni momenti di vita e di

morte, è un'esperienza comune a molti uomini e donne di cui ci parla la Sacra Scrittura. Ad Abramo e Sara, Dio non ha risposto fino alla loro vecchiaia, a Maria, Dio ha inviato l'angelo Gabriele una sola volta... Dio ci chiama a fidarci di Lui e la fiducia esiste solo quando c'è un ampio margine di incertezza. Se desideriamo vivere questa esperienza profonda di preghiera, sulla apparente assenza del Signore nella nostra vita, dobbiamo soffermarci anche sui motivi di ringraziamento per la Sua presenza, in altri momenti significativi della nostra esistenza. Dobbiamo avere l'umiltà e la pazienza di ripercorrere la nostra storia, sin dai primi ricordi, cercandovi occasioni di gratitudine per la vicinanza innegabile di Dio, per le volte che, in modo simile a

Lazzaro, ci siamo sentiti dire: "Lazzaro, vieni fuori [dal sepolcro]". Una domanda può aiutarci a pregare sui testi della liturgia della Parola di questa Domenica: dove mi trovo oggi? Dentro o fuori da un sepolcro? Ed eventualmente, che nome ha il mio sepolcro? Probabilmente, molti di noi stanno vivendo situazioni simili al sepolcro ed allora possiamo far nostre le parole della Colletta alternativa di oggi: "[Signore] chiama a vita nuova coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte". È molto bella questa preghiera perché ribadisce che, oltre alla prima chiamata alla vita, ne esistono infinite altre nel nostro quotidiano, per farci fare esperienza, già ora, di anticipazione della Risurrezione per la Vita eterna. Anche oggi il Signore

Al cuore della liturgia della quinta domenica di Quaresima c'è la narrazione del Vangelo di Giovanni della risurrezione di Lazzaro



ci dice: "Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe" e il nostro cuore si può unire alle parole del salmista "Il Signore è bontà e misericordia". Nutriti, anche in questa Domenica, dalla Parola e dall'Eucaristia possiamo avviarcì all'ormai imminente Domenica delle Palme, con una certezza "se lo Spirito

di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (II Lettura).

* formatore e guida di esercizi ignaziani, marcovitale.pvt@gmail.com

PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO Sette Avenire

Giovani per l'agricoltura

Il secondo incontro sinodale con il mondo della campagna a Cerveteri «Servono investimenti». Disponibilità delle imprese di settore a fare rete

DI SIMONE CIAMPANELLA

L'antica tradizione delle quattro tempora è tornata viva sabato della scorsa settimana nella parrocchia di Sant'Eugenio a I Terzi nel comune di Cerveteri. Nei primi secoli la Chiesa volle esprimere la gratitudine a Dio per il creato e per i frutti della terra, proponendo durante le quattro stagioni momenti di digiuno, elemosina e maggiore vicinanza al Vangelo. Quella che per la sua collocazione temporale potremmo indicare come "tempora di Quaresima" ha raccolto il mondo agricolo della diocesi di Porto-Santa Rufina con il vescovo Gianrico Ruzza per il secondo incontro sulle sofferenze e speranze di donne e uomini che vivono del lavoro della terra. L'evento è stato promosso e coordinato da Vincenzo Mannino, responsabile della Pastorale sociale e del lavoro della diocesi, e organizzato in collaborazione con la comunità guidata da don Cleo Cuenco Aculana. «Il nostro è un dialogo al servizio dell'agricoltura e oggi lo dedichiamo a un tema preciso, "i giovani in cui speriamo per il futuro dell'agricoltura", ha detto il vescovo, leggendo tra le molteplici fatiche del settore primario la forma della globalizzazione e il cambiamento climatico. Il pastore ha indicato la necessità di ripartire dalle giovani generazioni trasmettendo «la vocazione



Un momento dell'incontro

del datore di lavoro agricolo, così legato al suo luogo, alla passione per questa forma di artigianato». Sulla scia del sinodo l'introduzione del vescovo ha lasciato spazio ai partecipanti, tra cui imprenditori agricoli e organizzazioni sindacali. A loro sono state poste due domande. Che cosa dobbiamo cambiare o migliorare nel mondo rurale

Ruzza: sì a un "osservatorio" «Unità tra tutti per superare la crisi»

di oggi, affinché sia più soddisfacente (dignitoso, sicuro, gratificante) per gli operatori attuali e quindi attraente per i giovani?

Come presentare ai giovani una proposta di impegno in agricoltura? Con quali motivazioni, aspettative, prospettive? «Compito della chiesa è trasmettere l'amore per lo sbocciare di una rosa», è stato il primo dei contributi. Unione e tecnologia sono alcune delle strade indicate poi per comporre la frammentazione del tessuto produttivo: non vanno

aggregate le terre ma i prodotti. Da più voci è emersa l'esigenza di una risposta istituzionale, in particolare a livello regionale, per delineare una progettazione virtuosa a livello economico e per risolvere la difficoltà di accesso al credito e alla terra. Se non c'è possibilità d'investimento, i giovani devono necessariamente scegliere altro. D'altra parte, una certa responsabilità sociale e istituzionale nata nel boom economico ha offeso la dignità del lavoro della terra con strascichi che ancora serpeggiano. Anche se, viene notato, la classe dirigente del passato, a differenza di quella di oggi, conosceva, dal suo retroterra familiare e culturale, la fatica della terra. Altri hanno rilevato la mancanza di educazione alimentare. C'è chi ha osservato le molte possibilità della campagna portuense quando le si sviluppi in un sistema formativo, scolastico e turistico integrato con le realtà aziendali territoriali. «Vedo tantissimo potenziale e vorrei che continuaste a offrire suggerimenti operativi» è stato il commento conclusivo del vescovo. Una presenza di risorse che secondo lui potrebbero essere convogliate in «un osservatorio agricolo portuense». Ma, il punto essenziale consiste nel consolidare o costruire, ha concluso il vescovo ribadendo che «è l'unità tra tutti ad aiutarci a superare questa crisi».

L'AGENDA

29 marzo

Dalle 9 si tiene il forum interdisciplinare al Pontificio collegio Leoniano di Anagni. Alle 21 il vescovo partecipa alla riunione online con il comitato preparatorio della Settimana sociale dei cattolici italiani.

31 marzo

Incontro con le rappresentanze sociali, del lavoro e dell'impresa e con le amministrazioni presso la "Sala i 4 ricci" dalle 9.30. Alle 16.30 il vescovo presiede la Messa con l'Ordinazione diaconale nella parrocchia di Filippo Neri a Castel Giuliano.

4 aprile

Il vescovo celebra la Messa per la Pasqua presso il Consiglio regionale del Lazio alle 10.

5 aprile

Il presule presiede la Messa crismale con tutto il presbiterio diocesano nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria alle 17.30.

IL PATRONO



La processione

La devozione di Ladispoli per san Giuseppe

«Siamo spesso nelle tenebre. Pensate che anche Giuseppe è stato nelle tenebre quando ha scoperto che la ragazza che aveva deciso di sposare era incinta non per opera sua. Ha avuto un momento di grande fatica e di grande dubbio ma, è uscito da queste tenebre perché ha fatto quello che ci ha ricordato l'apostolo Paolo. Si è svegliato dal dubbio attraverso un fatto molto semplice che ci lascia come testimonianza e come esempio. Ha ascoltato la Parola del Signore, si è fidato di Dio». Una piazza Rossellini gremita di fedeli ha ascoltato le parole del vescovo Gianrico Ruzza nella Messa in onore di san Giuseppe, patrono di Ladispoli. Dopo gli anni della pandemia gli abitanti del comune litoraneo hanno di nuovo potuto esprimere la loro devozione al santo protettore. Tutte le parrocchie insieme, Santa Maria del Rosario, Sacro Cuore di Gesù, San Giovanni Battista, Santissima annunziata assieme ai loro parroci, al sindaco Alessandro Grando con altri amministratori hanno sfilato in processione per le vie della città colorandola degli abiti rossi e celesti delle confraternite e di quelli bianchi dei bambini della prima Comunione e dei piccolissimi alunni delle agostiniane. Il buio che spesso ci attanaglia ha forme molto vicine al nostro vissuto. Il pastore ne indica alcune tra le molte che irretiscono i giovani e i più fragili. Gioco d'azzardo, sale da gioco, solitudini. Il cristiano risponde alle difficoltà che incontra e si fa prossimo a quelle degli altri con l'amore per il Vangelo. «Se noi seguiamo Gesù e sperimentiamo la luce e non possiamo tacerla» così come accaduto al cieco nel brano dell'evangelista Giovanni. L'episodio mostra la novità insegnata da Cristo. Egli ci fa lasciare tutto alle spalle, supera le categorie del potere e parla di un Dio che chiede semplicemente di essere creduto. Giuseppe, uomo paziente e umile, si è fidato di Dio. «Sapete - ha aggiunto - che san Giuseppe è uno di quelli che le grazie le fanno sempre. Papa Francesco dice che lui si affida sempre a san Giuseppe e a Santa Teresa del Bambino Gesù. Non a caso proprio oggi ha deciso di iniziare il suo ministero di vescovo di Roma, oggi sono 10 anni (veniva eletto pontefice il 13 marzo 2013, ndr), mandiamo un pensiero affettuoso a Francesco, al nostro Papa. Allora se dobbiamo chiedere una grazia a Giuseppe, chiediamogli di imparare a fidarci della Parola di Dio». (St.Cia.)

LAICATO

Il vescovo con le confraternite

Il prossimo 23 aprile alle 16 presso il Centro pastorale in via della Storta 783 il vescovo Gianrico Ruzza incontrerà le ventiquattro confraternite della diocesi. Una realtà aggregativa importante, quella costituita dalle Confraternite, gruppi laicali di antica fondazione che oggi possono fare la differenza nella vita delle parrocchie, dove sono chiamate ad esprimere la multiforme fantasia della carità e della vita associativa. Il programma è molto semplice e prevede un momento di presentazione di ciascuna Confraternita, quindi il saluto del Vescovo che non mancherà di incoraggiare tutti a proseguire l'impegno e il cammino, la preghiera insieme e i saluti; per finire anche un momento conviviale con un piccolo rinfresco. La novità è che la guida delle Confraternite passa, dopo vent'anni, da don Roberto Leoni a don Valerio Grifoni, parroco di San Giovanni Battista a Ladispoli, nominato dal vescovo nuovo Delegato delle confraternite.

«Consegnare la vita a Cristo»

La veglia di preghiera per la Giornata dei missionari martiri, organizzata dal Centro missionario diocesano, ha trovato ospitalità mercoledì scorso nella parrocchia di Valle Santa, dedicata alla famiglia di martiri Mario, Marta, Audiface e Abaco. La Giornata ricorre nell'anniversario della morte del vescovo di San Salvador Oscar Romero, assassinato il 24 marzo 1982 dal potere politico per la sua difesa verso i più deboli. Quest'anno tra tutti i missionari uccisi sono stati ricordati: Luisa Dell'Orto, Piccola Sorella del Vangelo di Charles de Foucauld, uccisa ad Haiti in un'aggressione armata mentre si trovava in strada a Port-au-Prince e suor Maria De Coppi, missionaria comboniana, morta in un barbaro attentato nella missione di Chipene,



Candele per i missionari martiri

in Mozambico e Luisa Guidotti Mistrali, medico missionaria uccisa in Zimbabwe nel 1979. La liturgia è stata presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza e concelebrata da don Federico Tartaglia, direttore dell'ufficio diocesano. «Noi siamo debitori al Signore Gesù perché ci

ha salvato, ma lo siamo anche nei confronti di una schiera di innumerevoli martiri tra cui Mario, Marta, Audiface e Abaco o le Santa Rufina e Seconda che hanno dato la vita per il Vangelo di Gesù Cristo». Nella sua meditazione il vescovo ha sottolineato la fedeltà e la gioia con Luisa Dell'Orto, suor Maria De Coppi e Luisa Guidotti Mistrali hanno avuto la capacità di rimanere con la loro gente, così come hanno fatto anche don Peppe Diana, il beato Pino Puglisi e don Andrea Santoro. «Dire Cristo con la vita», è questa l'essenza della missione, la testimonianza di chi dice «Io sono amato, ma anche tu sei amato, e io sono amato al punto tale che per questo amore che ho ricevuto e che cerco di dare posso anche consegnare la vita».

Sulla papamobile con Francesco

Il 15 marzo è stato un giorno memorabile per i ragazzi dell'Ic "Don Milani" di Cerveteri e dell'Ic "Corrado Melone" di Ladispoli: hanno incontrato papa Francesco nell'udienza del mercoledì. L'iniziativa proposta da chi scrive, docente di religione presso il don Milani ed accolta da Stefania Pascucci della "Melone", è stata resa possibile grazie al dirigente scolastico dei due istituti Riccardo Agresti con la collaborazione di tutto il personale scolastico compresi i familiari degli alunni, che hanno sostenuto con passione ed attiva partecipazione l'iniziativa. Sveglia all'alba, per essere tra i primi a varcare la soglia di un'aula d'eccezione: piazza San Pietro. La tramontana cede il passo ai raggi d'un sole splendente. Si preannuncia una giornata perfetta. Tutti i bambini indossano con orgoglio le loro belle



I bambini con papa Francesco

t-shirt bianche con su scritto «Il mondo conta su di me!». Hanno sentito parlare spesso di papa Francesco e oggi lo vedranno; sperano di avvicinarlo, di scattargli una foto, di strappargli una carezza, un sorriso. Sono seduti, carichi di meraviglia: c'è chi scherza, chi mangia, chi è impaziente, chi schiaccia un pisolino appoggiato alla mamma... e intanto aspettano. Poi un gendarme vaticano si avvicina e ci

dice "Sua Santità è felice di ricevere i bambini!". I bambini seguono il poliziotto e poco dopo sono sulla jeep bianca con Francesco che accarezza teneramente la fronte di Flavia, con lui anche gli alunni della primaria di Borgo San Martino. Salutano, ridono, si sbracciano, chiacchierano con il Papa, sono felici. C'è grande euforia, i compagni da dietro le transenne intonano "Supereroi" di Mr Rain. Quello che più ha colpito gli accompagnatori è stato vedere il Papa continuare a seguirli con lo sguardo tenero, quasi volesse correre con loro. Che scuola divertente, la scuola di papa Francesco. In piazza riecheggiano le parole del Papa a compiere gesti d'amore verso tutti. Al ritorno i bambini hanno raccontato.

Zena Zuchelli,
insegnante di religione



Durante la celebrazione

La meditazione sugli insegnamenti di Madre Teresa di Calcutta e la Messa

Quaresima con il cardinale Comastri nella parrocchia romana di Santa Rita

Il 18 marzo il cardinale Angelo Comastri ha tenuto una catechesi per la Quaresima e poi celebrato una Messa nella parrocchia di Santa Rita da Cascia a Casalotti, per una catechesi sulla Quaresima. Una meditazione incentrata sull'amore vicendevole, sull'amore verso gli altri, sul servizio offerto al prossimo, prendendo come spunto Santa Teresa di Calcutta. Comastri ha invitato a imitare la santa albanese nella sua attenzione verso il prossimo e verso la famiglia, condividendo gli insegnamenti da lui imparati da Teresa. «Cosa puoi fare per promuovere la pace nel mondo? Vai a casa e inizia con l'amare la tua famiglia. Oppure, non esiste povertà peggiore che non avere amore da dare»,

sottolineando quanti alla fine della vita, arrivano stravolti dal non senso della vita, perché non hanno saputo donare amore. Infine, una cosa che ha colpito è il fatto che la santa aveva sempre attenzione per ciascuno, considerandolo, come la persona più importante che incontrava. Il cardinale ha concluso riproponendo alcuni pensieri della santa: «La pace inizia con un sorriso. Sorridi cinque volte al giorno a una persona a cui non vuoi sorridere: fallo per amore della pace». Parole amorevoli che lui stesso, pur essendo visibilmente stanco ed affaticato, ha mostrato con la sua disponibilità per tutte le persone che ha incontrato in parrocchia.

Lulash Brarakaj,
parroco